



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA "A. ALIOTTA"

Teodoro Tagliaferri

***Dalla Greater Britain
alla World Society***

**Forme del discorso imperiale britannico
tra l'Ottocento e il Novecento**



GIANNINI EDITORE

Questo saggio si basa sulla relazione tenuta il 14 giugno 2007 alla giornata di studio Impero. Una conversazione, organizzata dal Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Roma "La Sapienza" per iniziativa di Raffaele Romanelli, al quale sono debitore dell'occasione offertami di connettere i risultati di ricerche relative alla tarda età vittoriana e al periodo interbellico in un abbozzo d'interpretazione unitaria dello sviluppo dell'«idea imperiale» nei decenni a cavallo fra il XIX e il XX secolo.

Alcune parti del testo (segnatamente i paragrafi 1 e 3) sono in seguito apparse, in una versione più ampia e dettagliata, negli scritti su Seeley menzionati in nota; quelle del tutto inedite si riallacciano ad anteriori studi su Toynbee, di cui il paragrafo 4, in particolare, costituisce una significativa integrazione. Obiettivo fondamentale del saggio è illustrare in forma sinottica gli elementi di continuità rintracciabili nella retorica storico-politica dell'imperialismo liberale britannico durante l'intero arco di tempo considerato.

Per il sostegno ricevuto dalla mia istituzione accademica di appartenenza, il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Napoli Federico II, sono vivamente grato al suo Direttore, l'amico Fabrizio Lomonaco.

Teodoro Tagliaferri



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA "A. ALIOTTA"

Teodoro Tagliaferri

***Dalla Greater Britain
alla World Society***

**Forme del discorso imperiale britannico
tra l'Ottocento e il Novecento**



GIANNINI EDITORE

Copyright © 2008 by Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio, 80134 Napoli
www.gianninispaspa.it

ISBN: 978-88-7431-397-6

INDICE

1. <i>Introduzione: tassonomia politica, meta-geografia, filosofia della storia</i>	pag. 7
2. <i>Il tema dell'unicità, ubiquità ed eterogeneità dell'Impero</i>	12
3. <i>La triplice vocazione «cosmo-plastica» della nazione inglese</i>	19
a) Dal <i>country-state</i> al <i>world-state</i> : <i>Greater Britain</i> e Stati Uniti	20
b) Lo Stato transoceanico come archetipo della Federazione internazionale	22
c) Il matrimonio tra modernità occidentale e medioevo asiatico nel Subcontinente indiano	26
4. <i>Da Seeley a Toynbee: la retorica del «Terzo Impero britannico»</i>	32
a) L'Impero-microcosmo	34
b) Oltre lo Stato moderno: il Commonwealth e la Società delle Nazioni	35
c) Il « <i>Dominion status</i> » come fonte ispiratrice del nuovo ordine internazionale	39
d) L'ibridazione di civiltà occidentale e culture orientali in India	43



L'idea imperiale come utopia planetaria: Walter Crane, *Imperial Federation* – *Map of the World showing the Extent of the British Empire in 1886*.

«L'Oceano non è una barriera,
ma l'universale via d'acqua
che unisce il genere umano».
Lord Acton, *Lectures on Modern History* (1899-1900)

1. *Introduzione: tassonomia politica, meta-geografia, filosofia della storia*

L'estrema varietà tipologica della rete di «relazioni imperiali» che in età contemporanea ha collegato le Isole britanniche con il mondo extra-europeo ed i profondi mutamenti che essa ha subito tra l'Otto e il Novecento hanno imposto alla coeva cultura metropolitana un intenso e prolungato sforzo di concettualizzazione, il quale ha avuto per oggetto non solamente la elusiva natura dell'Impero considerato nel suo insieme e le singole modalità di interazione trans-regionale del suo «centro» con le sue varie «periferie» («settlement colonies», «dependent Empire», «informal Empire»), ma anche il ruolo di potenza planetaria che la Gran Bretagna è apparsa in grado di svolgere fino al secondo dopoguerra. L'esame delle rappresentazioni scaturite dal bisogno di dominare intellettualmente una realtà tanto complessa evidenzia la parte assai importante che nella loro elaborazione hanno giocato la ripresa e il riadattamento di molteplici filoni della tradizione imperiale occidentale. Il ricorso a diverse possibilità di utilizzo della categoria d'«impero» era in effetti reso necessario dalla refrattarietà di tre fondamentali peculiarità dell'esperienza storica britannica all'incasellamento negli schemi tassonomici più congeniali all'«età degli Stati»¹: il perdurante possesso di vaste propaggini transoceaniche di colonie (ed ex-colonie) «bianche»; il governo dell'India e di vaste regioni del mondo mussulmano; l'ambizione

¹ R. Romanelli, *L'impero nell'età degli stati*, in «Ricerche di storia politica», IX, 3 (novembre 2006), pp. 315-322.

«cosmo-plastica», a svolgere cioè il compito di architetto e di demiurgo di un ordine mondiale pacificato, che molti statisti e intellettuali britannici hanno continuato a ritenere che il loro Paese fosse autorizzato a nutrire anche dopo che l'Impero, secondo l'odierno giudizio retrospettivo degli storici, aveva in realtà oltrepassato lo zenit².

Nel significato conferitole da John Robert Seeley (1834-1895) negli Anni Ottanta del XIX secolo, ad esempio, l'idea di *Greater Britain*, ossia di una federazione mondiale pan-anglicana conforme al modello degli Stati Uniti, contenuta in germe nel «secondo Impero» (l'Impero vittoriano) sorto sulle ceneri del «primo», si riallacciava al concetto di «impero» come aggregato di comunità politiche estese su territori immensi e subordinate all'*imperium* di un medesimo centro di autorità, riabilitandolo dalla condanna apparentemente senza appello pronunciata contro di esso dal pensiero liberale inglese a seguito del grande trauma storico della secessione delle Tredici colonie³. Ma anche la singolare entità istituzionale, nella quale l'«Impero fenice» doveva reincarnarsi negli anni Venti, ossia il *British Commonwealth of Nations*, viene immaginata da un autore influenzato dalle correnti «pluraliste» della filosofia politica britannica, quale Arnold Toynbee (1889-1975), come manifestazione di una più generale tendenza al superamento della sovranità moderna in atto nel mondo contemporaneo, e dunque come riedizione «post-moderna» (termine che parrebbe essere stato coniato dallo stesso Toynbee) di una forma immateriale e «deterritorializzata» di autorità politica apparentata alla *Respublica Christiana* del Medioevo⁴. Analogamente, la caratterizzazione del dominio britannico in Asia come agente di occidentalizzazione (Seeley), ovvero di ibridazione culturale (Toynbee), si richiama al precedente dell'Impero alessandrino in quanto auspice (secondo l'interpretazione di Seeley) del connubio fecondo tra arianesimo e semitismo, spirito ellenico e spirito orientale, e più generalmente alla funzione civilizzatrice adempiuta dagli imperi di conquista dell'antichità, rivalutata dalla storiografia dell'Ottocento⁵. Infine, le «utopie planetarie» internazionaliste,

² R. Haym, *Britain's Declining Empire. The Road to Decolonisation, 1918-1968*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 1.

³ D. Bell, *The Idea of Greater Britain. Empire and the Future World Order, 1860-1900*, Princeton, Princeton University Press, 2007. Cfr. *infra*, § 3, a).

⁴ S. Malpas, *The Postmodern*, London, Routledge, 2005, pp. 33-34. Cfr. *infra*, § 4, b).

⁵ Cfr. *infra*, § 3, c), e § 4, d).

nella cui realizzazione gli esponenti della variegata tradizione del pensiero imperiale e federale britannico fanno per lo più consistere la suprema missione storico-universale dell'Impero (la federazione mondiale di Seeley, ad esempio, o la «società ecumenica» prefigurata dalla Società delle Nazioni di Toynbee) vengono concepite dai loro proponenti come riviviscenze contemporanee del cosmopolitismo medioevale, traendo ispirazione dall'idea d'impero come istituzione garante della «pace universale e permanente»⁶.

Come risulta evidente anche solo da questa sommaria rassegna, le nozioni storico-politiche adoperate dal discorso imperiale britannico non scaturiscono esclusivamente dalla suddetta esigenza scientifico-descrittiva, ma sono investite in pari tempo di una funzione apologetica, prescrittiva e progettuale, funzione che esse assolvono anzitutto mettendo in risalto la difformità delle istituzioni, delle pratiche, dei programmi imperiali, che vorrebbero giustificare, da un insieme di altre possibili accezioni dell'idea di impero presentate come altrettante loro varianti «patologiche» o degenerative. Così, ad esempio, la *Greater Britain* di Seeley, un impero improntato all'autogoverno coloniale, al libero scambio, al principio di nazionalità, si contrappone a tutti gli altri imperi conosciuti dalla storia (antica e moderna, asiatica ed europea), non esclusi il «primo Impero coloniale» e l'Impero indiano, accomunati dal fatto di costituire «Stati inorganici» fondati, in definitiva, sulla nuda forza⁷. Il *Raj* britannico, d'altra parte, non poteva essere classificato *sic et simpliciter* tra gli «imperi orientali», come preteso dall'«imperialista» Disraeli, appunto in vista della sua peculiare missione civilizzatrice. E la Federazione planetaria che avrebbe abolito la guerra, lo avrebbe fatto nel rispetto dell'autonomia e delle differenze nazionali e culturali, anziché sopprimerle violentemente nell'unità di una «monarchia universale» di stampo napoleonico.

Nell'espletare il proprio costitutivo ruolo ideologico, inoltre, l'idioma della tassonomia politica mobilita al servizio del discorso imperiale una complessa costellazione di stereotipi «meta-geografici» (concernenti cioè l'articolazione dello spazio globale⁸) e di correlative ipotesi finalistiche, desunte ecletticamente

⁶ Cfr. *infra*, § 3, b), e § 4, c).

⁷ La teoria dell'impero come «Stato inorganico» è esposta da Seeley nella *Introduction to Political Science: Two Series of Lectures*, London, Macmillan, 1896.

⁸ M.W. Lewis, K.E. Wigen, *The Myth of Continents. A Critique of Metageography*, Berkeley, University of California Press, 1997.

dalla tradizione del provvidenzialismo storico di matrice sia religiosa che filosofica. La tesi che mi propongo di illustrare in questo saggio è che nella meta-geografia dell'imperialismo britannico l'opposizione binaria Occidente/Oriente, enfatizzata da Edward Said, non monopolizza affatto l'immaginario della cultura metropolitana, ma è integrata stabilmente dall'antitesi Nuovo Mondo/Vecchio Mondo. La sovrapposizione delle due coppie,

Occidente/Oriente,
Nuovo Mondo/ Vecchio Mondo,

genera dunque uno schema di regionalizzazione del mondo contemporaneo a struttura tripartita,

(Nuovo Mondo, [Vecchia Europa), Oriente asiatico],

che s'impenna sulla cruciale intermediazione europea e che assegna a ciascun settore o sottosettore dell'Ecumene, in tal modo individuato, una funzione teleologica, in quanto luogo designato della fase attualmente in svolgimento di un triplice processo storico-universale:

1) le periferie transoceaniche «vuote» o «vergini» dell'Occidente, colonizzate dai britannici, costituiscono il luogo geo-storico di una nuova tappa di sviluppo dello Stato europeo, di portata universale, rappresentata dapprima dagli Stati Uniti e dalla *Greater Britain*, poi dal *British Commonwealth of Nations*, che vengono considerati tanto il compimento della storia della libertà quanto un modello di organizzazione politica estensibile all'Europa nonché su scala planetaria;

2) il Vecchio Continente (e con esso il mondo intero, in quanto abbia assimilato ideali e istituzioni politiche della civiltà occidentale, di cui l'Europa rimane centro d'origine e d'irradiazione globale) è il luogo del superamento dialettico della sovranità nazionale, dell'auto-trascendimento del sistema statale basato sull'equilibrio di potenza in risposta alla crescente virulenza della guerra moderna, della sua sostituzione con forme di associazione internazionale ispirate all'esempio del Nuovo Mondo (gli *United States of Europe*, la Società delle Nazioni, strettamente abbinata dagli intellettuali britannici del periodo interbellico al neonato *British Commonwealth*), e idonee a riconciliare unità politica e libertà nazionale;

3) l'Oriente asiatico, infine, è lo specifico luogo d'incontro e di scontro della cultura europea in espansione con l'Altro *civilizzato*, e della conversione di quest'ultimo (in forme più o meno conflittuali, più o meno complete, più o meno fruttuose di originali conseguenze spirituali) al *credo* della civiltà occidentale.

Di particolare importanza per la comprensione del discorso imperiale britannico, allora, sono le ambiziose visioni d'insieme cui la necessità di dar senso a una entità così «unica» perché così «ibrida»⁹, come l'Impero, non ha mancato di dare origine. Considerati secondo una prospettiva sinottica, qual è quella adoperata da autori influenti e rappresentativi come i già menzionati Seeley e Toynbee, i tre processi sopra elencati assumono infatti il valore di aspetti profondamente integrati di un identico disegno finalistico di unificazione del genere umano, del quale dunque la Gran Bretagna, sola Potenza europea protagonista di entrambe le attività «cosmo-plastiche» dell'Occidente in svolgimento nelle periferie imperiali, appare chiamata a fungere da strumento privilegiato. Il discorso sull'Impero si rivela così, nel suo significato profondo, discorso sull'identità nazionale britannica, di cui esso intende fornire un'interpretazione che ne fa coincidere l'elemento specificamente imperiale con la vocazione a cooperare con Dio (ovvero con la Provvidenza secolarizzata delle filosofie della storia) all'avvento della pace universale, legittimando così in chiave cosmopolitica (anziché nazionalistica) le politiche di *empire-building* e infondendo nella partecipazione personale ad esse il significato vissuto di un'esperienza religiosa capace di integrare (o surrogare) quella cristiana.

La configurazione retorica che si è cercato di ricostruire nelle pagine seguenti, analizzando e confrontando scritti di Seeley e di Toynbee, sembra avere preso forma, con il contributo determinante del primo, nella tarda età vittoriana, in concomitanza con l'emergere del «nuovo imperialismo». Ma la sorprendente vitalità, che il suo impianto concettuale doveva conservare nelle mutate condizioni del periodo fra le due guerre, ne segnala l'intima rispondenza a caratteristiche ed esigenze ben più durevoli e di fondo della cultura britannica¹⁰.

⁹ A. Pagden, *Peoples and Empires. Europeans and the Rest of the World, from Antiquity to the Present*, London, Phoenix Press, 2002, p. 156.

¹⁰ Le tesi esposte in questo primo paragrafo vengono argomentate più estesamente in T. Tagliaferri, *Greater Britain, Stati Uniti, India nella visione imperiale di John Robert Seeley*, in «Archivio di storia della cultura», XXI (2008), pp. 12-21.

ISBN 978-88-7431-397-6



9 788874 313976